

IL FESTIVAL. «Gli uccelli» al 1° posto. Poi Copernico e De André

Inventari Superiori, Aristofane fa trionfare il Liceo Arnaldo

Il desiderio di cambiamento insito nell'uomo e il rischio di venire sopraffatti dal potere affrontati in un riadattamento contemporaneo della più celebre commedia di Aristofane: guidati dalla regia di Fausto Ghirardini e coordinati dalla professoressa Lidia Dalla Bona, gli studenti del laboratorio teatrale del Liceo Arnaldo si sono aggiudicati l'11ª edizione del festival In-

ventari Superiori-Fragili Contaminazioni, portando sul palcoscenico del Teatro Santa Giulia una rilettura intrisa di echi d'attualità de «Gli uccelli», che ha conquistato il favore della doppia giuria — quella composta dai rappresentanti degli istituti e quella formata da Teatro Teloio e Compagnia Lyria — e portato al successo gli allievi del classico (45 in scena).

La rassegna, promossa dall'associazione culturale Viandanze con Comune, Ctb, Fondazione Comunità Bresciana, Liceo Calini, Liceo Capirola di Ghedi e il collettivo Extraordinario, si è conclusa al Teatro Sociale con la premiazione e la rappresentazione fuori concorso de «Il suono della caduta», scritto e diretto da Antonio Viganò e interpretato da allie-

vi selezionati tra i laboratori teatrali e alcuni utenti disabili delle compagnie Asino Verde dell'Anffas di Desenzano e La Sorgente di Montichiari.

Il secondo posto è stato meritato dagli allievi del Copernico, interpreti de «La Locandiera 70's», trasposizione della più famosa opera di Goldoni (con Mirandolina eletta a emblema della lotta di emancipazione femminile). Al terzo posto i ragazzi del De André, che con «Medea la straniera» sono partiti dall'opera «La lunga notte di Medea» di Corrado Alvaro per approdare alle odierne migrazioni. • **DAVI**



Gli studenti del Liceo Arnaldo che hanno sbancato il festival Inventari Superiori-Fragili Contaminazioni

IL FESTIVAL. Tutti pazzi sulla Croisette per i protagonisti di «C'era una volta a Hollywood»

In delirio per DiCaprio-Pitt Tarantino, quante critiche



Brad Pitt con Leonardo DiCaprio a Cannes

Cannes, i due attori americani per la prima volta insieme. Ma alcune scelte del regista non soddisfano i più critici «Storia d'amore nei confronti dell'industria del cinema»

Sufficiente? Insufficiente? Un Tarantino minore? Non un capolavoro? Mentre i critici dibattono su «C'era una volta a Hollywood», uno dei film più attesi al festival di Cannes quest'anno e danno i voti al regista, la fila per vedere e sentire parlare Tarantino e il suo cast di superdivi è di una lunghezza mai vista. L'isteria collettiva che martedì aveva caratterizzato la Montee des Marches ieri

del tutto similmente ha contagiato la stampa accreditata al festival. L'applauso che li accoglie non è tra i più travolgenti, ma la ressa è delle grandi occasioni.

Tarantino ha alla destra Leonardo DiCaprio e a seguire Brad Pitt con cappellino in testa, alla sinistra Margot Robbie. Leo e Brad insieme non si erano mai visti (e infatti l'epico red carpet di martedì resterà negli annali) al ci-

nema se non in un cortometraggio del 2015 diretto da Scorsese. «Mentre preparavamo il film ci siamo conosciuti meglio, il nostro è diventato un legame cinematografico, un sodalizio», ha detto Brad Pitt sottolineando come il suo personaggio, Cliff Booth, generoso prestante ex stuntman che diventa il tutore di un complesso attore di serie tv e spaghetti western, Rick Dalton interpreta-

to da DiCaprio, «siano complementari e di fatto una sola persona. Io ho accettato il mio destino "minore" nello showbusiness, il personaggio di Leo ancora no». «Siamo della stessa generazione io e Brad - ha proseguito Leonardo - è un'incredibile storia di amicizia questo film ed è stato incredibilmente facile renderla insieme».

Il film (in sala dal 19 settembre in Italia con Warner) è ambientato alla fine degli anni '60, anzi proprio nel 1969, l'anno in cui la mecca del cinema fu sconvolta per l'assurdo eccidio della setta di Charles Manson che uccise la bellissima giovane moglie di Roman Polanski, l'attrice Sharon Tate (interpretata da Margot Robbie), all'ottavo mese di gravidanza, e suoi quattro amici, assaltando la villa del regista di origine polacca che era a Londra a preparare «Il giorno del delirio». «Più mi informavo su quella tragedia, meno la definivo. Per me resta un mistero e questo mi ha affascinato per il film. Se ne ho parlato a Polanski? No» ha tagliato corto il regista. E alla fine Leonardo DiCaprio a dare il senso del film: «C'era una volta a Hollywood è una storia d'amore nei confronti dell'industria del cinema e di tutti quegli attori che hanno contribuito a crearla. Raccontare il mondo degli studios è stato per noi «tornare a casa» e dire grazie a tutti quei divi oggi dimenticati». •

Il concorso

Da Almodovar a Loach a Malick, è tototalpa. Ma occhio agli outsider



Antonio Banderas e Penelope Cruz con il regista Pedro Almodovar

Almodovar su tutti con Dolor y Gloria, sia perché è quello che ha messo d'accordo tutti (critici internazionali e francesi), non ha deluso le attese e sarebbe un suo riscatto (a Cannes non ha mai vinto nulla). E poi, in ordine sparso e restando ai soli maestri, potrebbero entrare nel palmares del Festival di Cannes l'unico vero ragazzo di questa edizione, ovvero Ken Loach con *Sorri We Missed You* (se non fosse già pluripremiato), e poi Terrence Malick con *The Hidden Life*, che ha visto il suo ritorno al passato, alla storia. Ma quest'anno nel tototalpa le sorprese, vista la delusione dei maestri, potrebbero venire dagli outsider da Parasite a Les Misérables, da *Atlantiques* a *Bacarau* fino al cinese *The Wilde Goose Lake*. E questo con quattro film mancanti all'appello (tra cui *Il Traditore* di

Marco Bellocchio che passa domani), *Parasite* di Bong Joon-ho in Corea, si può sintetizzare come un Loach con finale da Tarantino. In *Les Misérables* di *Lad Ly* ci sono le bande delle banlieue parigine, ovvero gitani, fratelli musulmani, prostitute nigeriane, protettori, ladri e poliziotti. *Atlantiques* di *Mati Diop*, regista di origine senegalese, racconta non solo di boat-people che dal Senegal si imbarcano verso la Spagna, ma anche di chi resta e aspetta e questo attraverso una storia d'amore. *Bacarau* di Kleber Mendonça Filho e Juliano Dornelles, in corsa per il Brasile, è un film dalle molte anime: arcaica, ipermoderna, western, fantascientifica e surreale. *The Wilde Goose Lake* di *Diao Yinan* è un thriller-noir, atmosfera che ricorda *Blade Runner* (piove sempre), e l'anima nera, acida, della Cina di provincia.

Brevi

TV «DOWNTON ABBEY» SUL GRANDE SCHERMO A OTTOBRE NELLE SALE

«Downton Abbey» ritorna, al cinema, per la gioia dei tanti fan della serie tv ambientata nell'Inghilterra del secolo scorso, e prevede il rientro di tutti i personaggi più importanti del numeroso cast, Michelle Dockery, Maggie Smith e Hugh Bonneville fra gli altri. Il trailer ci riporta nella dimora mentre fervono i preparativi per l'arrivo del re e della regina d'Inghilterra. Gli eventi si svolgeranno qualche anno dopo la fine della serie tv, nel 1927. Con le sue sei stagioni Downton Abbey aveva appassionato milioni di fan in tutto il mondo, vincendo tre Golden Globe e ben 15 Emmy.

TV ULTIMA STAGIONE PER «ORANGE IS THE NEW BLACK» SU NETFLIX

Dal 26 luglio arriva su Netflix la settima e ultima stagione della serie «Orange Is The New Black». Per sei stagioni ha affrontato senza timore alcune delle tematiche umane più rilevanti e difficili del nostro tempo. Nella stagione finale, le detenute di Litchfield dovranno scendere a patti con una difficile verità: la prigione le ha cambiate per sempre. Piper affronta a fatica la vita all'esterno della prigione, l'amicizia tra Taystee e Cindy è ancora appesa ad un filo, Gloria deve affrontare il nuovo regime di Polycon, la condanna all'ergastolo di Taystee incombe.

IL FIRMACOPIE. Fedelissimi al Freccia Rossa, al Mondadori Megastore, per il cantautore all'anagrafe Filippo Neviani

Nek, «La storia del mondo» a Brescia

Il 22 settembre canterà di nuovo all'Arena di Verona. Poi l'attende il tour europeo da Monaco a Madrid

Vincenzo Spinoso

A vederlo, ti aspetti sempre che da un momento all'altro imbracci la chitarra e canti del suo tormentato ricordo di Laura.

Che il tempo, per Nek, sia passato lo si capisce piuttosto guardando gli ammiratori accorsi al firmacopie di «Il mio gioco preferito», prima

parte dell'ultima fatica musicale di Filippo Neviani (la seconda sarà pubblicata in autunno).

CONLUI, con il cantante originario di Sassuolo, il tempo è stato clemente: sono passati ben 22 anni dal singolone che consacrò Nek sul palcoscenico nazionale, facendolo diventare una delle icone pop più desiderate degli anni '90, e una parte di quel pubblico desidera ancora che il seduciente cantautore dagli occhi di ghiaccio tiri fuori qualche nuovo verso da consegnare al repertorio nazionale.

non-popolare. Sono pochi, a dir la verità, i «fanatic» della nostra città: al centinaio di persone che hanno pazientemente atteso in coda per avere la propria copia autografata del disco e una foto da incorniciare, si aggiungono le poche decine di curiosi appoggiati sulle transenne davanti al palco organizzato dal Mondadori Megastore del centro commerciale Freccia Rossa.

EPPURE, Filippo i numeri li fa: secondo la Fimi (Federazione Industria Musicale Italiana), Nek in tutta la carrie-

ra ha venduto oltre 10 milioni di dischi, dato sul quale pesa anche il successo delle versioni in lingua spagnola distribuite in Sud America.

UNA COSA È certa: non è l'eventuale successo di pubblico del firmacopie a decretare la caratura di un artista, che semmai da questo evento può trarre un'indicazione sulla sua notorietà in quel periodo. Altrimenti non si giustificerebbe l'ottimismo della Warner, etichetta che per Filippo ha già approntato un «bis» all'Arena di Verona in programma il 22 settembre

(dopo il sold-out con 12mila spettatori paganti del 2017) e un impegnativo tour europeo che partirà da Monaco per poi toccare Bruxelles, Parigi, Lussemburgo, Londra e Madrid.

Cosa si aspettino i fan da Nek, musicalmente parlando, non è dato sapere: il singolo che ha preceduto l'uscita dell'album, «La storia del mondo», rifugge da ogni contaminazione contemporanea per aggregarsi strenuamente al tanto caro pop dritto, lineare. La strada che, da oltre 20 anni, segna la carriera di Nek. •



Nek con una faniera al firmacopie del Freccia Rossa, a Brescia